

RESISTENZA E MARTIRIO NELL'ARTE DELLA GUERRA ASIMMETRICA IRANIANA

"Nel momento stesso in cui aspirava l'acqua del fiume una freccia gli entrò in gola: Hussein rigettò l'acqua non ancora inghiottita, si strappò la freccia dal palato e corse a difendere l'entrata della sua tenda, grondante di sangue. S'avanza per ucciderlo Omar figlio di Sa'ad. Alla domanda di Hussein: "Sei tu venuto per uccidermi?", egli si ritira arrossendo di vergogna, ma insieme a Shimr incita gli uomini ad un attacco generale contro Hussein solo. L'eroe uccide ancora qualche nemico, ma è ormai coperto di ferite e perde sangue da tutte le parti. Si avvicina Shimr con sei uomini; uno dei sei, con un fendente, stacca di netto il braccio di Hussein dalla spalla. Hussein cade, si rialza faticosamente, ricade: l'assassino corre dietro di lui e lo trafigge alla schiena. La tradizione ne ha trasmesso il nome: Zor'a. Ma più odiato di lui dagli sciiti è Shimr, che si affretta, appena spirato l'eroe, a spiccargli la testa dal busto. Il corpo di Hussein è poi fatto calpestare dai cavalli e abbandonato all'aperto. Al momento della partenza della triste carovana degli assassini si udirono voci misteriose che cantavano versi di pianto: "Come potran mai sperare, degli uomini che hanno ucciso Hussein, l'intercessione di suo nonno al dì dell'estremo giudizio? O voi che in malvagia follia avete ucciso Hussein, sappiate che subirete castigo durissimo. E certo vi maledice David, e vi maledice Mosè, e Gesù l'autore dell'Evangelo"."

Il martirio di Hussein, raccontato qui sopra nella versione dello storico persiano del IX secolo Muhamad Ibn Garir Al-Tabari, rappresenta il cuore pulsante della tradizione e dell'ideologia sciita. Dal venerdì, primo giorno del mese di muharram del 680, in cui Hussein in nome di un principio giuridico-egalitario guidò 72 uomini contro le truppe del califfo sunnita Yazid, il dolore e la morte, il sangue e il lutto hanno un nome e un centro dal quale attrarre valore: Hussein e Kerbala. L'episodio, costellato di leggende e vis-à-vis raccapriccianti costituisce la migliore esegesi della singolarità della nazione iraniana nel panorama geopolitico mediorientale, con Hussein ad ergersi a rappresentante dell'antica Persia, solo in mezzo agli avversari. Nonostante sia cosciente del suo destino, Hussein continua la lotta impari senza indugio, forte dell'imperativo morale che trasforma la sua battaglia personale in esempio di virtù. Il racconto, le radici religiose e la tradizione tramandata nel tempo ci vengono in aiuto nella disamina della dottrina militare iraniana, riadattata secondo l'arte della guerra nell'età contemporanea, in modo da essere applicata negli attuali scenari di crisi e conflitto. Se dovessimo ricercare un'esperienza o un avvenimento che hanno segnato maggiormente l'immaginario comune della popolazione e della leadership politico militare iraniana, la "guerra delle città" contro l'Iraq rappresenta il caso scuola per antonomasia. Durato dal 1980 al 1988 e conclusosi dopo i peace-talks tenutisi a Ginevra, il conflitto tra i due stati confinanti ha rappresentato il passaggio dalla storia all'attualità delle due parti in conflitto. Se inizialmente gli osservatori occidentali, infatti, furono stupiti dalle azioni suicide dei martiri della Rivoluzione che si lanciavano contro le linee irachene armati delle sole sciabole, col passare del tempo la guerra offrì ben altri livelli di tecnologia. Con le posizioni reciproche in stallo, nella consueta guerra d'attrito e di trincea, Saddam Hussein fece espressa richiesta ai suoi generali di impiegare missili SCUD a testata chimica contro le forze dell'esercito iraniano e contro le città, applicando un approccio personale tra *countervalue-conterforces strike*. Gli attacchi non avevano nulla da invidiare alla "mazza douhettiana" ben descritta in "Guerra Indolore"[Stefanachi 2011] o alla risposta piccata di Lyon Plafair al rifiuto dell'ammiraglio Thomas Cochrane di utilizzare proiettili al cianuro: "Non c'era senso in quell'obiezione. Si considera condotta di guerra legittima riempire proiettili con rottami di ferro che schizzano in tutte le direzioni e uccidono nelle maniere più spaventose. Perché un vapore velenoso che dovrebbe uccidere gli uomini senza

sofferenze deve essere considerato invece illegittimo rimane incomprensibile. La guerra è distruzione, e quanto più distruttiva la si rende con le minori sofferenze, tanto prima terminerà quale barbaro metodo di proteggere gli interessi nazionali". Comunque si consideri la guerra chimica, quella delle città del 1980-'88 ha lasciato una pesante eredità nelle menti dei generali e degli strateghi iraniani chiamati a redigere il nuovo approccio di Teheran alla nobile arte. Le fila dell'esercito perseguono da quel momento il tentativo di evitare ad ogni costo una guerra lunga, dispendiosa ed insostenibile contro un qualsiasi nemico ritenuto meglio equipaggiato. Rifacendosi involontariamente agli stratagemmi conosciuti da Sun-Tzì e alla teorizzazione della guerra di popolo condotta da Mao Zedong, la dottrina iraniana prescrive contro gli Stati Uniti mezzi e tattiche per scoraggiare un attacco su vasta scala o un'invasione dal Golfo, dai confini o da cieli. Se la deterrenza strategica è la prima voce sul manuale, l'assorbimento reattivo dei colpi convenzionali – soprattutto dell'aviazione – per poi rispondere attraverso rappresaglie e tattiche asimmetriche. Pur mettendo per iscritto i precetti tradizionali della guerriglia, strategia difensiva e tattica offensiva, il pensiero di Clausewitz, riguardo il rapporto tra attacco e difesa, nella dottrina militare iraniana si possono facilmente ritrovare i tipici precetti della *shi'a*. L'ideale della resistenza islamica, *moqavemat*, e del sacro martirio dell'Imam Hussein, *shedahat*, vengono fusi irrimediabilmente nella triade strategica basata su tre principi fondamentali: difesa attiva, difesa passiva e difesa a mosaico. La difesa attiva comprende tutti i mezzi e i sistemi d'arma in grado di difendere attivamente e in movimento le strutture vitali e i centri di comando e controllo del paese, ovvero missili balistici a medio e corto raggio insieme ai più versatili F-14. Per difesa passiva invece si intendono tutte le misure strutturali atte a proteggere, nascondere e rinforzare obiettivi civili e militari più sensibili agli attacchi aerei, spaziando dai silos in cemento armato per i missili balistici, all'interramento di interi complessi per l'arricchimento dell'uranio come quello di Qom-Fordow. Infine, la difesa a mosaico si propone come il concetto più innovativo della dottrina bellica iraniana adottando appieno la teoria dell'opposizione asimmetrica in caso d'invasione armata (in quel caso sovietica), adottata dalla NATO nel secondo dopoguerra tramite i vari programmi europei *NATO stay-behind*, di cui l'italiana *gladio* era solo un capitolo¹. Tornando al mosaico iraniano i vari contingenti dell'esercito istituzionale Artesh e dei corpi delle Guardie Rivoluzionarie sono costituiti in modo da essere divisi in forze di reazione rapida, autosufficienti e dotate di una catena di comando e di controllo dispersa in modo da meglio resistere ad un'eventuale occupazione nemica. Contro la potenza occupante le forze istituzionali dovranno trasformarsi in un vero e proprio esercito di rivoluzionari adottando le tattiche di guerriglia per straziare la volontà politico-militare dell'invasore nel continuare l'azione bellica nell'altopiano iranico. Tale triade strategico-dottrinale richiamerà senza dubbio alla memoria di chi legge le modalità d'impiego della forza armata da parte del movimento sciita Hezbollah di Hassan Nasrallah durante il blitzkrieg israeliano del 2006 in Libano meridionale. Come notato da Carati² le *hybrid wars*, contenitore concettuale per definire i nuovi aspetti delle guerre asimmetriche, "sono guerre nelle quali mezzi e metodi di tipo convenzionale si combinano con mezzi e metodi di tipo non-convenzionale in forme miste radicalmente nuove rispetto al passato". Restando ancora in bilico tra le definizioni di M.A. Fournoy, F.G. Hoffmann e G.W. Russell, Carati identifica una rosa di fattori per identificare un "modello interpretativo delle nuove forme della guerra". La "sintesi tra elementi convenzionali e non, la rilevanza attribuita alla componente non-convenzionale, la scomposizione tra natura non-statuale e non-convenzionale" identificano proprio nella resistenza condotta da Hezbollah nel 2006 in Libano meridionale "il caso esemplare di hybrid war". L'impegno tattico per il mantenimento del territorio nonostante le offensive IDF, lo scarso impiego di azioni "mordi e fuggi" e la preparazione di combattimenti a lunga durata, la separazione netta tra livello civile e corpo combattente nella zona di guerra fino alla preferenza per le armi convenzionali rispetto alle classiche armi leggere, fanno di quel conflitto un ottimo caso di studio per comprendere la teoria iraniana della difesa a mosaico. Come osserva Fariborz Haghshenass, nella sua interessante disamina della dottrina navale iraniana³, i legami tra Hezbollah e le Guardie Rivoluzionarie Iraniane sono fortissimi, nelle forze

di terra così come nella marina, dove Teheran ha rivestito il ruolo di partner e supervisore fin dagli anni '90. Per ottemperare fedelmente ai principi strategici della triade difensiva, le forze armate iraniane sono divise nettamente in due rami distinti ed indipendenti: l'ARTESH e i Corpi delle Guardie della Rivoluzione Islamica⁴. L'ARTESH rappresenta la vera istituzione militare della Repubblica Islamica, comprende al suo interno la marina, l'armata terrestre e l'aviazione, il suo compito è la difesa del territorio nazionale dalle minacce esterne e può contare su circa 300-400.000 effettivi. Sebbene rappresenti il ramo tradizionale della carriera militare, l'ARTESH non riveste un ruolo primario nella "*continuazione con altri mezzi*" delle politiche messe a punto dalla leadership politico-militare iraniana. Tale attitudine è palese se si guarda al lato finanziario della questione, attualmente l'ARTESH riceve una minima parte dei fondi destinati alle più irregimentate IRGC, che tra gli altri compiti gestiscono autonomamente il sistema nazionale di difesa missilistica. Per questo ed altri motivi le IRGC costituiscono il nocciolo duro dell'implementazione della strategia asimmetrica coniata dai generali degli Ayatollah e sono i candidati favoriti alla gestione indipendente degli arsenali nucleari, virtuali o materiali, qualora l'Iran optasse per il completamento della proliferazione. Da notare, tra le 6 divisioni di fanteria e le 2 "airborne", i "commando corps" dell'ARTESH, unità d'élite a dispiegamento rapido in scenari ostili ed angusti tramite l'utilizzo di mezzi leggeri tra cui le onnipresenti motociclette. Le Brigate dei Commandos sono divise in tre battaglioni di fanteria, uno d'artiglieria, uno di difesa anti-aerea e uno per il ricevimento e la messa in atto di ordini ed istruzioni. Nel complesso l'intento degli strateghi iraniani è quello di concepire un ramo istituzionale totalmente votato alla difesa del territorio nazionale grazie ad un sistema di leva continua. Dopo i 16 mesi di coscrizione obbligatoria, infatti, ogni recluta diviene parte di un programma di servizio militare di almeno 28 anni, paragonabile al sistema finlandese o svizzero di riserva obbligatoria a chiamata periodica. Il tutto rappresenta una perfetta applicazione della fatwa dell'ayatollah Khomeini per ottenere "un'armata di venti milioni di uomini", ovvero la totale devozione dell'intera popolazione verso la difesa armata della Rivoluzione Islamica del 1979.

I TENTACOLI DI UN'ARMATA MULTIFORME

"Tenuto conto che i campi di battaglia si sono trasformati in ambienti di guerra asimmetrica, i nostri manuali da campo e le nostre tattiche si sono adattati al nuovo contesto strategico."
Brigadiere Generale Ahmad Miqqani

Una volta terminata la disamina delle caratteristiche dell'ARTESH, occorre dedicare un'attenzione particolare al sistema di inquadramento dei Corpi delle Guardie della Rivoluzione Islamica. Indirizzati soprattutto verso la gestione della sicurezza interna del regime iraniano e della Rivoluzione Islamiche, le IRGC svolgono un ruolo rilevante nella raccolta e nell'analisi di fonti d'intelligence domestica e internazionale. Godono di un ampio numero di effettivi dato che ai 125.000 arruolati si vanno ad aggiungere i 90.000-300.000 *basiji*, ufficialmente chiamati "*forza di resistenza e di mobilitazione*", noti alle cronache internazionali per le loro ondate offensive simili al martirio durante la guerra contro l'Iraq. Tuttavia esperti e think tank internazionale non tengono in grande considerazione il tentativo di trasmettere al grande pubblico iraniano i principi sciiti della resistenza e del martirio visto che le stime parlano attualmente di soli 90.000 effettivi in servizio permanente lasciando dubbi ed incertezze sulla preparazione e la reattività della restante parte di riservisti. Lasciando da parte quindi i *basiji*, la caratteristica principale degli IRGC, o *pasdaran*, è il loro voto di fedeltà assoluta nei confronti della Guida Suprema della Rivoluzione, attualmente l'ayatollah Ali Khamenei, sotto gli ordini del Comandante in Capo Mohammad Ali Jafari, "*tattico e teorico della guerra asimmetrica*"⁵. Oltre ai compiti sopra menzionati, i pasdaran si occupano soprattutto del controllo del contrabbando e del traffico marittimo verso le coste iraniane grazie alle consistenti unità ultraleggere del settore navale, creato appositamente per eventuali tentativi di blocco dello

Stretto di Hormuz. Gli IRGC dal settembre 2008 sono diventati un esercito collaterale a base regionale, grazie ad una suddivisione nelle 30 province iraniane sotto altrettanti alti ufficiali incaricati dell'intera gestione dei singoli corpi. L'*IISS Military Balance*⁶ del 2007 stima che esistano almeno 20 divisioni di fanteria, alcune divisioni autonome che menzioneremo più avanti e una divisione di paracadutisti. Le grosse somme di denaro e i fondi derivanti da più di cento compagnie che spaziano dal settore petrolchimico alle costruzioni di impianti a larga scala, permettono agli IRGC ritorni finanziari di circa 12 miliardi di dollari all'anno, buona parte dei quali può essere reinvestita in acquisti di materiale bellico e di difesa. Il particolare funzionamento del regime politico iraniano, dipendente in massima misura dalla figura della Guida Suprema della Rivoluzione, fanno dell'armata votata alla difesa e alla protezione del dominio di quest'ultima, il corpo militare favorito nella destinazione di fondi e finanziamenti governativi. Non è un caso, infatti, che proprio l'Ayatollah Khomeini dopo aver coniato la teoria post-platonica del *velayat-e faqih* (autorità suprema del religioso) si dedicò alla costituzione della propria armata spirituale fondando i pasdaran subito dopo il suo ritorno dall'esilio nel Maggio 1979. Ma l'aspetto più interessante e particolare della struttura logistico-organizzativa degli IRGC è sicuramente l'*Armata QUDS*, "responsabile dell'esportazione della Rivoluzione Islamica e delle operazioni extra-territoriali"⁷. I 15.000 effettivi sotto il comando del Generale di Divisione Qasem Soleimani, presente nelle liste anti-terrorismo statunitensi, sono direttamente dipendenti dall'autorità della Guida Suprema della Rivoluzione nell'organizzare, istruire, equipaggiare e finanziare movimenti Islamico-rivoluzionari nei vari continenti⁸. Secondo le indiscrezioni fornite dall'ex ufficiale dell'intelligence americana David Dionisi, l'armata QUDS sarebbe presente ed attiva in dozzine di paesi, soprattutto nell'emisfero a nord dell'equatore e avrebbe spostato il suo quartier generale presso il confine iracheno nel 2004 per gestire meglio le operazioni degli insorti sciiti. La testimonianza di Dionisi è stata confermata inoltre dall'inchiesta di Seymour Hersch per il *New Yorker*, secondo la pubblicazione vincitrice del Premio Pulitzer 2008, il Presidente George W. Bush avrebbe autorizzato la divisione attività speciali della CIA a condurre operazioni oltre confine dall'Iraq e dall'Afghanistan contro l'armata QUDS per le ingerenze nella regione. L'unità, secondo Mahan Abedin, direttore della ricerca presso il Centro per gli Studi sul Terrorismo con sede a Londra, non sarebbe del tutto autonoma:

*"La Quds Force, pur essendo un ramo altamente specializzato, è soggetta ad una stretta e ferrea disciplina militare. E' totalmente sotto il controllo della gerarchia militare delle IRGC, che sono a loro volta strettamente controllate dai più alti gradini dell'amministrazione iraniana."*⁹

Secondo il report della RAND sul futuro nucleare dell'Iran, l'armata QUDS ha contribuito sin dalla sua creazione all'implementazione della dottrina della guerra asimmetrica all'interno del contenitore ideologico della difesa a mosaico. Sempre secondo la RAND l'armata manterrebbe forti legami in alcune ramificazioni islamico-terroristiche nella regione mediorientale come Hezbollah in Libano, Hamas a Gaza, il PFLP in Palestina, gli sciiti iracheni di *Jayish al-Mahdi* e forze dissidenti in Arabia Saudita, Kuwait e Bahrein¹⁰. La strategia di supervisore statale delle diverse entità sciite non-convenzionali nel Golfo Persico ha fatto dell'armata QUDS l'entità più nota nelle cronache internazionali, esagerando in maniera enfatica il ruolo di sponsor istituzionale ad ogni iniziativa "*contro l'imperialismo americano*". Tuttavia tornando alla dottrina delle forze convenzionali iraniane, il compito fondamentale cui sono votati i vari rami di ARTESH, IRGC e armata QUDS è la prevenzione di attacchi/invasioni da parte di Stati Uniti o Israele, in particolare contro le attuali strutture del *nuclear fuel cycle*. Le condizioni arretrate dell'aviazione, abbandonata al suo destino per l'impossibilità di continuare la sfida tecnologica al fianco di occidente e oriente, così come le falle nel programma di difesa antiaerea, affidato perlopiù all'artiglieria mobile spiegano la rilevanza dell'appoggio ai gruppi terroristici. La dottrina militare iraniana dipende in maniera maniacale dal progresso della marina e dallo sviluppo dei sistemi missilistici di teatro e a corto e medio raggio, quali unici mezzi per colpire efficacemente le forze americane e le monarchie del Golfo. La possibilità di uno strike iraniano verso le basi americane o i paesi confinanti non si limita al *worst case scenario* di un conflitto

armato o di un'invasione, ma considera anche l'impiego di mezzi militari per il conseguimento di obiettivi vitali di politica estera come ad esempio una perequazione più giusta delle risorse energetiche nella regione. Se guardiamo alla marina, nonostante le ultime revisioni dottrinali per passare dalla guerriglia navale ad una strategia navale moderna, il compito della flotta leggera iraniana resta quello di scoraggiare qualsiasi attacco statunitense tramite l'innalzamento esponenziale dei costi del conflitto. E' per questa ragione che lo sforzo innovativo degli strateghi navali si è sempre più concentrato sulle capacità di *access/exit denial* attraverso lo Stretto di Hormuz, *choke-point* marittimo per eccellenza negli scambi commerciali di greggio mediorientale. Grazie alle promesse realistiche di un'impennata del prezzo del barile di greggio, da cui dipendono le fortune di tutte le grandi potenze, la strategia navale e generale iraniana continua ad offrire spunti interessanti e valevoli nel medio-periodo. I mezzi navali, leggeri e veloci, sono inoltre predisposti in modo da causare abbastanza danni e feriti in maniera del tutto indiscriminata per fiaccare ed abbattere la volontà politica di qualsiasi avversario per l'inizio o la continuazione di un conflitto. Per questo la dottrina navale si affida ad un arsenale di mezzi convenzionali ed asimmetrici, come ad esempio piccole imbarcazioni per attacchi ad alta mobilità e sottomarini miniaturizzati per la manovra in acque poco profonde. La prima linea di deterrenza contro un attacco americano o israeliano si basa però sul crescente arsenale di missili balistici, capaci di portare minacce consistenti alle basi americane nel Golfo Persico e in Afghanistan, agli alleati regionali come Israele e Arabia Saudita e ai membri del GCC che ospitano forze americane (Bahrain, Kuwait, EAU).

"Tenuto conto che i campi di battaglia si sono trasformati in ambienti di guerra asimmetrica, i nostri manuali da campo e le nostre tattiche si sono adattati al nuovo contesto strategico."
Brigadier General Ahmad Miqqani

Note e riferimenti

- 1"Gli eserciti segreti della Nato" D. Ganser 2005, Fazi Editore Roma
- 2"Hybrid Wars: Obama e le nuove forme della guerra" A. Carati ISPI-Policy Brief n°170-2009
- 3"Iran's Asymmetric Naval Doctrine" Fahriborz Haghshenass, Policy Focus#87 9-2008
- 4D'ora in poi IRGC
- 5 Sepehri, Vahid, "Iran: New Commander Takes Over Revolutionary Guards" 17-10-'07
- 6IISS Military Balance 2007, Routledge, London
- 7Wright, Robin, *Dreams and Shadows: the Future of the Middle East*, Penguin Press, 2008, p.332
- 8 QUDS Force, Federation of American Scientists Intelligence Resource Program. October 1, 2006
- 9Mahan Abedin, Web site of Radio Free Europe/Radio Liberty, February 16, 2007
- 10"Iran's Nuclear Future – Critical U.S. Policy Choices" RAND, Project Air Force 2011